

Il libro

Dappertutto è mondo, e la gente siamo sempre noi

Da Palermo una bella storia di integrazione. Con prefazione di Camilleri

Paolo Petroni

Il via e il titolo a questo racconto lo dà una canzone rumena, «Lume Lume», di cui il protagonista cerca il testo e una possibile traduzione perché, a sentirla cantare, sembra struggente. Chiede allora a tutti quelli che pensa la conoscano, ma le giovani generazioni l'hanno appena sentita nominare in famiglia e preferiscono i cantanti italiani d'oggi, però scopre comunque la cosa più importante, che «Lume Lume» vuol dire «Gente Gente» o «Mondo Mondo». E il mondo e la sua gente, la coabitazione della gente in una città come Palermo, con un numero crescente di extracomunitari, sono il tema di questo libro che Sellerio rimanda in libreria nella nuova collana "Il contesto" dopo più di dieci anni e che si rivela sempre più attuale e vivo, appena seguito il consiglio di leggerlo due volte di Andrea Camilleri, di cui si ripropone la prefazione di allora.

L'io narrante vive in un palazzo in cui molti appartamenti sono abitati da rumeni, africani, polacchi. Nino Vetri, siciliano classe 1964, è scrittore, ma anzitutto musicista e uomo di spetta-

colo che l'universalità espressiva della musica, quella capacità di appartenere a tutti e di rendere eguali come una sorta di esperanto, con in più una carica emotiva, la trasfonde nel narrare.

«La qualità migliore dello sguardo di Vetri (e della sua scrittura) – scrive Camilleri – è, a mio avviso, la sua finta oggettività. Vetri infatti sembra non commentare, non giudicare, non intromettersi» e osservare tutto con una sorta di sguardo alla Buster Keaton e la convinzione che per sopravvivere «è solo questione di allenarsi. Esercitar-si», come ribadisce nel libro, a suo modo ingenuo in una mancanza totale di pregiudizi e una narrazione disincantata, quasi svagata, ma con un ininterrotto filo di ironia, che ne fa una lettura deliziosa e seria assieme.

Ecco allora Mohammed che spiega che Palermo è Europa «un poco sì e un poco no: alla parte Europa manca qualcosa per essere Europa, alla parte non Europa non manca niente per essere non Europa». Mohammed che la signora Licata, sempre chiusa in casa per la paura, chiama Salvatore; Mohammed che su un bus pieno di gente dell'est Europa, dice all'amico: «Mi sa che noi due siamo gli unici italiani». Si va dai soprannomi che le povere vittime di pestaggi e ricatti danno a certi poliziotti, ai locali per bere e mangiare che nascono clandestini e

resistono, trasferendosi da un garage all'altro sino a quando non li fanno chiudere, e dove un islamico non chiede alcol, ma al bar prende «quello che prendi tu» senza nominarlo e come per non offendere chi offre, o il moldavo che cerca sempre una scusa per ubriacarsi e dimenticarsi quel che doveva fare.

Il bello di queste pagine è che a Nino Vetri «nulla risulta estraneo o perlomeno distante, accoglie tutto, tutto amalgama in un impasto dove al massimo ci può essere qualcosa che sorprende, mai che susciti un netto rifiuto», come annota sempre Camilleri.

Un racconto leggero ma da leggere con attenzione, specie quando riferisce della rissa tra tamil descritta dal giornale come cosa bestiale e che era invece una sorta di incontro quasi sportivo, rituale, con persino un suo lato ridicolo, o quando racconta di due ragazze che mostrano felici il proprio burqa, che possono indossare per la prima volta perché sono diventate donne, ma quando vanno a scuola si mettono i jeans. Il fatto, che è poi una morale ovvia ma che oggi molti dimenticano, è che le apparenze troppo spesso ingannano, specie quando riguardano mondi lontani e diversi di cui sappiamo poco e la cui differenza può spaventarci, se non ci avviciniamo partecipi e interessati come Vetri.



Nino Vetri
Lume Lume
SELLERIO
PAGINE 130
EURO 14

